CIELO STELLATO

53

Titolo originale *Хромая судьба* (including *Гадкие лебеди*) (*Lame Fate – Ugly Swans)*
di Arkadij e Boris Strugackij
Copyright © 1972, 1986 by Arkady & Boris Strugatsky

© 2023 Carbonio Editore srl, Milano
Tutti i diritti riservati
Traduzione dal russo di Daniela Liberti

ISBN: 9791280794062

www.carbonioeditore.it

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

Arkadij e Boris Strugackij

DESTINO ZOPPO

Traduzione di Daniela Liberti

CARBONIO*EDITORE*

Come danza la piccola fiamma!
Attraverso i pannelli chiusi
L'autunno irrompe nella casa.
Raizan*

* Konishi Raizan, poeta giapponese del periodo Genroku tra il XVII e il XVIII secolo, famoso per i suoi haiku. [NdT]

Gli autori ritengono loro dovere avvertire il lettore che nessuno dei personaggi di questo romanzo esiste (e non è mai esistito) nella realtà. Per questo, ogni possibile tentativo di scoprire chi è chi non ha alcun senso. Allo stesso modo tutte le istituzioni, le organizzazioni e gli istituti menzionati in questo romanzo sono totalmente inventati.

2

Banev
Nella cerchia della famiglia e degli amici

Quando Irma fu uscita, chiudendosi accuratamente la porta alle spalle – magra, con le gambe lunghe, sorridendo cortese come un adulto con la sua grande bocca dalle labbra vivide simili a quelle di sua madre – Viktor tentò con impegno di accendersi una sigaretta. Non è più una bambina, pensò sbalordito. I bambini non parlano così. E non si tratta neanche di rozzezza, piuttosto è crudeltà, no, nemmeno crudeltà, semplicemente tutto le è indifferente. Come se avesse voluto dimostrarci un teorema, calcolando e analizzando tutto, per poi comunicarci con solerzia il risultato e allontanarsi facendo ondeggiare le sue treccine, perfettamente tranquilla. Dopo aver superato una sensazione di imbarazzo, Viktor lanciò un'occhiata a Lola. Aveva il viso ricoperto di chiazze rosse, le labbra vivide tremavano, sembrava quasi sul punto di piangere, ma lei, naturalmente, non aveva nessuna intenzione di farlo: era soltanto molto infuriata.

"Lo vedi?" disse la donna alzando la voce. "È una ragazzina, una mocciosa… Una carogna! Non ha il minimo rispetto di nulla, qualsiasi parola dica è un'offesa, come se non fossi sua madre, ma uno straccio per pulirsi i piedi. Mi vergogno davanti ai vicini! Canaglia, villana…".

Sì, pensò Viktor, è proprio con questa donna che ho vissuto, che ho passeggiato in montagna; è a lei che ho letto Baudelaire; è vicino a lei che fremevo appena la sfioravo, è di lei che conservavo l'odore nei miei ricordi… credo persino di essermi battuto a causa sua. Ancora adesso non riesco a capire cosa stesse pensando mentre le leggevo Baudelaire. No, è davvero sorprendente che ce l'abbia fatta a mollarla. È al di là di ogni ragionevole comprensione, e lei come ha potuto lasciarmi andare? Certo, non ero un santo. E sicuramente nemmeno

adesso lo sono, ma a quel tempo bevevo molto di più e, come se non bastasse, mi ritenevo un grande poeta.

"Ma a te certamente queste cose non interessano proprio" stava dicendo Lola. "La vita della capitale, le ballerine, le artiste… Io so tutto. Non credere che qui ne siamo all'oscuro: tutti quei soldi, le amanti, gli scandali continui… Per quanto mi riguarda, se proprio vuoi saperlo, me ne infischio, io non ti ho mai ostacolato, hai sempre vissuto come ti pareva e piaceva…".

In verità, quello che la rovina è il fatto che parla troppo. Da giovane era quieta, riservata, misteriosa. Ci sono delle ragazze che fin dalla nascita sanno come ci si deve comportare. E lei lo sapeva. Tuttavia, ancora adesso non è proprio niente male: quando, ad esempio, si siede sul divano senza parlare, con una sigaretta in mano, le ginocchia bene in vista… O quando piega all'improvviso il braccio dietro la testa e si stira tutta. Farebbe uscire di senno un qualsiasi avvocato di provincia. Viktor si immaginava una seratina piacevole, il tavolinetto spinto fino a quel divano, la bottiglia, lo champagne che spumeggia nei calici, la scatola dei cioccolatini legata con un fiocco, e l'avvocato in persona, tutto inamidato, un papillon al collo. Ogni cosa procede come nelle migliori famiglie, ma ecco che all'improvviso entra Irma… Un incubo, pensò Viktor. Sì, è davvero una donna sfortunata…

"Tu devi capire" continuava Lola, "che qui non si tratta di soldi, perché non sono i soldi a risolvere tutto". Si era già calmata e le chiazze rosse erano sparite. "Lo so che, a modo tuo, sei un uomo onesto: stravagante, smidollato, ma cattivo no. Tu ci hai sempre aiutato e a questo riguardo non ho da rimproverarti nulla. Ma ora ho bisogno di un altro tipo d'aiuto… Non posso dire che io sia felice, ma nemmeno che tu mi abbia reso infelice. Tu hai la tua vita, io la mia. Tra l'altro, non sono poi così vecchia, ho ancora molto tempo davanti…".

Dovrò riprendermi la ragazzina, pensò Viktor, a quanto pare ha già deciso tutto. Se Irma resterà qui, la casa si trasformerà in un vero inferno… D'accordo, ma dove potrei metterla? Sii onesto, disse a se stesso. Completamente. Qui è necessaria l'onestà, qui non si tratta di un giocattolino… E con tutta onestà, si ricordò della sua vita nella capitale. Molto male, pensò. Certo, potrei sempre prendere una governante. Però questo significherebbe dover affittare un apparta-

mento a lungo termine… Ma non si tratta solo di questo: la ragazzina deve stare con me, non con una governante. Dicono che i figli migliori siano quelli educati dai padri. E poi mi piace, sebbene sia una ragazzina molto strana. Ed è un mio dovere. Di uomo onesto, di padre. Inoltre, io sono colpevole di fronte a lei. Ma questa è solo letteratura. A voler essere onesti invece… A essere onesti, ho paura. Perché lei se ne starà di fronte a me, sorridendo come un adulto con la sua grande bocca, e io cosa sarò capace di dirle? Leggi, leggi di più, leggi tutti i giorni, non devi occuparti di nient'altro, devi solo leggere. Ma questo lei lo sa bene anche senza che glielo dica io, e per quanto mi riguarda non ho nient'altro da aggiungere. Per questo ho paura… Eppure non sono ancora del tutto onesto. La verità è che non ne ho nessuna voglia, ecco il punto. Sono abituato a vivere da solo. Amo stare da solo. Non voglio che cambi nulla… Così stanno le cose, se proprio devo essere onesto. Come tutte le verità, certo, è una cosa disgustosa. Cinica, egoista, ripugnante. Onestamente parlando.

"Perché non dici niente?" chiese Lola. "Hai intenzione di startene zitto?".

"No, no, ti sto ascoltando" rispose subito Viktor.

"Che cosa stai ascoltando? È da mezz'ora che aspetto una tua reazione. Non è solo mia figlia, in fin dei conti…".

Anche con lei devo essere onesto? pensò Viktor. Ma non ne ho proprio voglia. Sicuramente deve essersi immaginata che io avrei potuto risolvere un problema simile senza muovermi da qui, tra una sigaretta e l'altra.

"Cerca di capirmi" continuò Lola, "io non ti sto dicendo di prenderla con te. So bene che non lo farai, ed è meglio che sia così, perché tu non sei capace di un gesto simile. Però hai i contatti e le conoscenze giusti, dopotutto sei una persona famosa, e allora aiutami a sistemarla da qualche parte! Qui abbiamo un discreto numero di istituzioni scolastiche, di collegi, di scuole speciali. È una ragazzina dotata, portata per le lingue, la matematica e la musica…".

"Un collegio" reagì Viktor. "Sì, certo… Un collegio. Un orfanotrofio… No, no, sto scherzando. D'accordo, vale la pena di riflettetterci".

"E che c'è ancora da riflettere? Qualsiasi persona sarebbe contenta di poter sistemare il proprio figlio in un buon collegio o in una scuola speciale. La moglie del nostro direttore…".

"Ascoltami, Lola" la interruppe Viktor. "È una buona idea, e io cercherò di fare qualcosa. Ma non è così semplice, c'è bisogno di tempo. Scriverò, certo…".

"Scriverò! È l'unica cosa che sai dire. Non serve scrivere, bisogna andarci di persona, sollecitare, fare anticamera. In ogni caso, tu qui non stai facendo niente. Sei solo buono a ubriacarti e a spassartela con le ragazze. Non dirmi che è così difficile darsi da fare per la propria figlia…".

Oh, diavolo, pensò Viktor, prova a spiegarglielo. Dopo essersi acceso un'altra sigaretta, si alzò e si mise a camminare avanti e indietro per la stanza. Al di là della finestra si stava facendo buio e come prima cadeva la pioggia: una pioggia fitta, pesante, metodica; una pioggia abbondante, che non aveva fretta di cessare.

"Mi hai veramente stancato!" esclamò Lola, con una perfidia inaspettata. "Se solo sapessi quanto mi hai stancato…".

È meglio che me ne vada, pensò Viktor. O comincerà l'ira materna, il furore di una donna che è stata abbandonata e altre cose del genere. In ogni caso, oggi non le darò nessuna risposta. E neanche le prometterò nulla.

"Non si può assolutamente contare su di te" stava dicendo lei. "Una nullità come marito, inadeguato come padre… però lui è uno scrittore alla moda! Non è stato neanche in grado di allevare la propria figlia… Un *mužik* qualsiasi capisce le persone meglio di te! Che dovrei fare adesso? Non mi sarai di alcuna utilità. Io da sola mi danno l'anima, ma non posso fare niente. Per lei conto meno di zero, un qualunque lebbroso ai suoi occhi vale cento volte più di me. Ma non importa, te ne pentirai! Se non l'educherai tu, lo faranno loro! E arriverà il giorno in cui ti sputerà in faccia, come ha fatto con me…".

"Smettila, Lola!" reagì Viktor, accigliandosi. "Lo sai benissimo che… È vero, io sono il padre, ma tu sei la madre… Secondo te, tutti quelli che ti circondano sono colpevoli…".

"Vattene via!" esclamò la donna.

"D'accordo" disse Viktor. "Non ho nessuna intenzione di discutere con te. E neppure di prendere una decisione così su due piedi. Ci penserò. Intanto tu…".

Lei ora stava in piedi ben dritta, e persino tremava nel pregustare il rimbrotto, pronta a lanciarsi nella baruffa con grande godimento.

"Tu, intanto" proseguì lui in tono calmo, "cerca di non innervosirti. Ci inventeremo qualcosa. Ti telefonerò".

Viktor uscì nel corridoio e s'infilò l'impermeabile ancora bagnato. Poi mise la testa nella stanza di Irma per salutarla, ma la ragazza non c'era. La finestra era spalancata e la pioggia batteva incessante sul davanzale. Sul muro, ben in vista, era appeso un cartello con una scritta a grandi e belle lettere: SIETE PREGATI DI NON CHIUDERE MAI LA FINESTRA. Il cartello era sgualcito, mostrava strappi e macchie nere, come se fosse stato staccato e calpestato più volte. Viktor chiuse la porta.

"Arrivederci, Lola" disse. La donna non gli rispose.

La strada era già completamente buia. La pioggia gli batteva sulle spalle e sul cappuccio. Viktor si incurvò e infilò le mani nelle tasche. In questo giardinetto ci siamo baciati per la prima volta, pensò. E quella casa lì non esisteva ancora, c'era solo un terreno abbandonato e subito al di là si stendeva una discarica dove andavamo a caccia di gatti con le fionde. In città c'era una quantità esagerata di gatti, però ora non ne vedo nemmeno uno… E a quel tempo non leggevamo un accidente, ora invece Irma ha la camera piena di libri. Com'erano, ai miei tempi, le ragazzine di dodici anni? Creature lentigginose, che non facevano che ridacchiare per qualunque cosa, piene di fiocchetti, coi calzettoni e le figurine di leprotti e bucaneve, che andavano in gruppi di due o tre, confabulando, coi sacchetti di caramelle mou e i denti guasti. Tutte pulitine, grandi spione, e le migliori tra loro erano esattamente come noi: le ginocchia piene di graffi, gli occhi selvaggi come quelli di una lince, e la passione per lo sgambetto… Non sarà che finalmente sono cambiati i tempi? No, pensò. Non è questione di nuovi tempi. O meglio, forse è così… E se mia figlia fosse una bambina prodigio? I bambini prodigio esistono. Io sono il padre di una bambina prodigio. È un onore, ma è complicato, e in fin dei conti che razza di onore sarebbe… Ho sempre amato questa stradina, perché è la più stretta. Ma laggiù si stanno picchiando. È proprio così, qui non possiamo farne a meno, non è possibile. È così dalla notte dei tempi. E sono due contro uno…

All'angolo svettava un lampione. Al limite dello spazio illuminato, un'automobile con la cappotta di tela cerata era ferma sotto la pioggia battente, e lì accanto due tipi in impermeabili luccicanti tenevano premuto contro il marciapiede un terzo uomo, vestito di nero e completamente zuppo. Tutti e tre erano al massimo dello sforzo e calpestavano il selciato in maniera goffa. Viktor si fermò e

poi si avvicinò. Non si riusciva a capire che cosa stesse realmente accadendo. Non sembrava una rissa: nessuno stava picchiando nessuno. Tanto meno somigliava a una manifestazione di eccessi giovanili: non si udivano né grida frenetiche, né nitriti di puledri… All'improvviso, il terzo uomo vestito di nero si divincolò, cadde sulla schiena, e i due con gli impermeabili gli si gettarono subito addosso. In quel momento, Viktor notò che le portiere della macchina erano spalancate e pensò che l'uomo in nero fosse appena stato tirato fuori da lì, oppure stavano tentando di ficcarcelo dentro. Si fece ancora più vicino e ruggì: "Spostatevi!".

I due con gli impermeabili si voltarono di botto e per alcuni istanti lo guardarono da sotto i loro cappucci calcati in testa. Viktor notò soltanto che si trattava di ragazzi e che le loro bocche erano aperte per la tensione; poi, con una velocità sbalorditiva, si infilarono nella vettura, sbatterono forte le portiere e la macchina ruggendo filò via nell'oscurità. L'uomo in nero si rialzò da terra e Viktor, dopo averlo osservato bene, fece un passo indietro. Era uno dei malati del lebbrosario, un *mokrec*, o un *occhialuto*, come li chiamavano qui a causa dei cerchi gialli che avevano intorno agli occhi; una spessa benda nera gli copriva la metà inferiore del viso. Respirava con penosa difficoltà, sollevando con tormento quel che gli era rimasto delle sopracciglia. L'acqua colava lungo la sua testa calva.

"Che cos'è successo?" chiese Viktor.

L'*occhialuto* non lo guardava direttamente in faccia, ma di lato e con gli occhi sbarrati. Viktor avrebbe voluto voltarsi, ma venne colpito alla nuca, e quando rinvenne scoprì di giacere a faccia in su sotto un tubo di scolo. L'acqua gli gocciava nella bocca, era giallastra e sapeva di ruggine. Sputando e tossendo, si spostò di lato e si mise a sedere con la schiena addossata al muro di mattoni. L'acqua che si era raccolta nel cappuccio fluì nel colletto e si disperse lungo il corpo. Nella sua testa udiva un rimbombare e un ronzare di campane, un suonare di trombe e un battere di tamburi. Attraverso tutto questo fracasso, Viktor distinse davanti a sé un viso emaciato e scuro. Un viso conosciuto. L'ho già visto da qualche parte. Molto prima che mi slogassero la mandibola… Mosse su e giù la lingua, articolò la mandibola. I denti erano a posto. Il ragazzino raccolse a giumella dell'acqua dal tubo di scolo e gliela schizzò sul viso.

"Mio caro" disse Viktor. "Basta così".